

<b>12,20</b> Rai Sport Notizie Rai3
<b>13,00</b> Tennis, torneo Wta di Mosca Eurosport
<b>13,00</b> Studio sport Italia1
<b>16,05</b> Mondiale Superbike RaiSportSat
<b>18,05</b> Giro provincia di Lucca RaiSportSat
<b>20,45</b> Celta Vigo-Milan Italia1
<b>20,45</b> Lazio-Sparta Praga SkySport2
<b>22,30</b> Calcio, Mondiali donne: USA-NOR Eurosport
<b>22,50</b> Pressing Champions League Italia1
<b>01,30</b> Calcio, Mondiali donne: BRA-SVE Eurosport



## Il giudice sportivo ha deciso: Avellino-Napoli 3-0 a tavolino

Il magistrato non ha tenuto conto della decisione di Galliani di rinviare la partita. Naldi fa ricorso

Avellino-Napoli 0-3. Ha deciso così il giudice sportivo Maurizio Laudi assegnando agli azzurri la sconfitta a tavolino nel match non disputato con l'Avellino in seguito agli scontri dello stadio Partenio, dove il 20 settembre è morto il giovane Sergio Ercolano. Dopo aver visto gli atti ufficiali, il magistrato ha ritenuto di non prendere in considerazione il fatto che il presidente della Lega Galliani avesse rinviato il match a data da destinarsi. Il giudice ha infatti ritenuto che la partita non sia stata «disputata a seguito e a causa dei ripetuti e gravi atti violenti perpetrati da tifosi del Napoli, in un quadro generale caratterizzato dalla mancanza - sempre dipendente dalla medesima causa - delle condizioni necessarie per un regolare svolgimento del gioco. Ne deriva quindi l'applicazione della punizione sportiva della perdita della gara a carico del Napoli a titolo di responsabilità oggettiva con il punteggio di 0-3».

L'Avellino ha accolto la notizia con pacatezza. Così il team manager Gustavo Affinita: «La decisione era scontata. Resta il dolore e l'amarezza per quello che è accaduto. C'è poco da gioire infatti: quella sera un giovane ha perso la vita e lo sport ha mostrato la sua faccia peggiore». Non ci sta invece il Napoli. Il presidente Naldi annuncia il ricorso in tutte le sedi sportive competenti e fa sapere di aver dato incarico ai propri legali di verificare la possibilità di sporgere autonoma denuncia penale nei confronti degli autori dei gravissimi episodi del 20 settembre. Il provvedimento del giudice sportivo è stato giudicato dal club partenopeo come «ingiusto ed insensato». E pilatescamente gli azzurri si lavano anche le mani dalla «responsabilità di eventi criminosi compiuti da delinquenti che nulla hanno a che vedere con la Società e con i tifosi».

### Giorni di Storia

n. 11

Moro.  
Un uomo solo

da domani in edicola  
con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Giorni di Storia

n. 11

Moro.  
Un uomo solo

da domani in edicola  
con l'Unità a € 3,10 in più

# Viaggio nel doping senza risposte

«Report» in prima serata ieri su Rai3: tutto quello che non si può dire sul pallone

Salvatore Maria Righi

**G**li occhi no, quelli sono ancora vivi. Ma è tutto quello che resta di corpi da atleti che hanno corso, saltato, calciato. Macchine da pallone ridotte a moncherini di nervi.

Le facce dei calciatori ammalati del morbo di Gehrig sono tutte uguali. Pallide, allucinate, un po' sghembe. Profonde come un incubo. Ieri sera in prima serata, mentre la Champions andava a mille su Sky, Rai 3 ne ha messe in fila un po'. Un viaggio nel lato oscuro del calcio, quello che uccide. Senza prove, senza nemmeno il corpo del reato. Spesso senza nemmeno parole. Il doping è come la mafia, dappertutto e da nessuna parte. Dipende da come la pensate. «No, credo proprio di no. Non c'è nel calcio. Tutto quello detto e fatto in proposito non ha riscontrato: primo piano di Luciano Moggi, camicia azzurra, un punto da fissare nel vuoto, molto oltre Paolo Mondani che gli ha posto la domanda.

Prima di lui, nella prima parte di trasmissione, quaranta minuti di immagini e testimonianze che lasciano invece tanti, tantissimi dubbi. Luca Signorini sulla sedia a rotelle a metà campo, a Marassi, col boato della curva genovana che «un capitano, c'è solo un capitano». Benedetta, la figlia, occhi puliti e sorriso di neve, ripete le parole del padre ucciso dalla SLA, sindrome laterale amiotrofica: «Destino, è stato destino». Nemmeno Adriano Lombardi, bandiera del grande Avellino, pensa che sia il calcio ad averlo consumato, un colpo di forbice alla vita giorno dopo giorno. Però racconta, come tanti altri, di flego a base di zuccheri. Forse. O forse no. E di Cortez, un prodotto a base di cortecchia surrenale. «Vedevamo solo il colore di quei preparati, non certo cosa c'era dentro». Tutta roba, gli dicevano, dicevano a questi reduci da una Caporetto sbagliata, che ti aiuta a recuperare meglio. La fatica, già. Battere la fatica, non sentire il peso delle gambe, il fiato che si fa sempre più corto. Correva come un treno Bruno Beatrice, l'amico di Nello Saltutti, ai tempi della Fiorentina. Tutti e due, ricorda Saltutti nell'ultima intervista della sua vita,



## l'intervista

**Carlo Petrini**  
ex Milan, Roma e Verona

Francesco Caremani

**MONTICIANO (SI)** Carlo Petrini ha un passato ingombrante, ha vissuto tutto il peggio e tutto il meglio del calcio, restando beffardamente legato al primo. Un peggio che gli ha portato via anche un figlio, Diego. Un uomo sempre presente a se stesso che ha deciso di raccontare, invece che di rimuovere. Lo ha fatto con *Nel fango del dio pallone*, con *Il calciatore suicidato* e adesso con *I pallonari*. Un modo per denunciare, tra le altre cose, il doping sistematico. «Inizia tutto a Genova, con Ghezzi allenatore. Si trattava di punture che ti avrebbero fatto correre per tre giorni e tre notti senza accare fatiche. Poi, 12-13 ore dopo, quando l'effetto svaniva, era veramente come se avessi fatto uno sforzo disumano e ti addormentavi ovunque ti trovassi. Ghezzi

ci aveva detto che quelle punture le facevano anche all'Inter, ai tempi di Herrera».

**Il risultato ne era condizionato?**

«Certo. Ci davano certe sostanze, anche se ancora oggi non so che cosa mi sia stato iniettato, perché sapevano che avrebbero avuto effetti eccezionali. Non tutti erano siringati, operazione antigenica dato che con lo stesso ago ci bucavano tutti, solo 5-6 giocatori, cioè metà formazione. Io, Locatelli, Mascheroni e altri due di cui adesso non ricordo il nome».

**Nel libro «Nel fango del dio pallone» lei parla di Liedholm e della Roma...**

«Quello non era doping. Sapevo cos'era, erano solo ricostituenti. Certo, Liedholm era fissato e chi non faceva la flebo non giocava, ma non era doping, lo so per certo».

**E negli altri club dove ha militato?**

«Gli anni più brutti sono stati quelli di

Genova, ma anche a Varese ('71-'72, n.d.r.) ci davano caffè forte con dentro sciolta dell'aspirina, prima di ogni partita. Il medico era Dario Rubens Oliva, che poi è stato il medico di Maradona».

**Chi sapeva?**

«Beh, tutti. Cioè il presidente poteva essere avvertito un'ora prima della gara, ma sia nello staff medico che in quello tecnico erano tutti al corrente, altrimenti come si poteva fare una cosa del genere?».

**Sabato è morto Nello Saltutti...**

«Faccio le mie condoglianze alla famiglia, era mio amico. Come Beatrice, Taccola, Rognoni, Gritti, Lodi e Brignani, per citarne solo alcuni. Capiamoci una volta per tutte, sono morti più di 500 ragazzi nel calcio italiano e devo sentire Moggi dire che il doping non esiste?...».

**Lei pensa che non ci sia la volontà di**

**fare luce, di cambiare direzione, i controlli incrociati per esempio...**

«Vediamo se ha il coraggio di scrivere questo. Negli anni Novanta il Cio stabilì nuove e più severe regole per combattere il doping. Norme che ogni federazione avrebbe dovuto recepire. Vuole sapere qual è l'unica che ha evaso le direttive? La Federcalcio presieduta da Nizzola. Il Cio voleva che gli ispettori avessero l'obbligo di controllare densità e ph dell'urina, una postilla creata ad arte ha modificato l'obbligo in facoltà. Permettendo che nei nostri spogliatoi potesse accadere di tutto. Ovviamente non c'è la volontà, come ho scritto anche nel mio ultimo libro *I pallonari*, dove faccio nomi e cognomi».

**Che cosa vuole appurare?**

«Vorrei che i medici sportivi rispondessero a questa domanda. Com'è possibile che tra i calciatori, dagli anni Sessanta ad oggi, ci

siano delle malattie, come tumore al fegato, leucemia, Sla, che hanno un'incidenza nettamente superiore, certo sospetta, rispetto alla normale popolazione? Perché? E perché solo in Italia, perché non anche in Spagna, Inghilterra, Francia, Germania, ecc. In un congresso hanno detto che la Sla è causata dallo stress, dai troppi allenamenti, dalle troppe partite, dalle troppe botte... Negli altri tornei allora cosa fanno, danzano al suono della musica classica?».

**I risultati degli studi medici fatti finora non la convincono?**

«Certe cose vadano a raccontarle ai tifosi beoti che si bevono di tutto. Lo volete capire o no che le cose vanno avanti così da quarant'anni e che a rimetterci sono ragazzi come Segato (Armando Segato, ex Fiorentina, fu il primo calciatore ucciso dal morbo di Gehrig. Era il 1973, Segato aveva 43 anni, ndr).

L'autore del libro «Nel fango del dio pallone» conferma le accuse e ne muove di nuove: «Nizzola, ad esempio...»

## «Perché tutte queste morti tra i calciatori?»

OLYMPIAKOS-JUVENTUS 1-2 Secondo successo dei bianconeri che rimontano con doppietta del ceco

## Nedved scatenato, Atene s'inchina

Massimo De Marzi

**ATENE** È sempre Pavel Nedved l'uomo in più della Signora. L'ex laziale confeziona la doppietta che consente alla Juve di espugnare Atene, ribaltando la situazione contro un Olympiakos padrone del campo per un'ora (1-2). E adesso il ceko rafforza la sua candidatura per il Pallone d'Oro.

Spinto da un pubblico caldissimo, l'Olympiakos era partito fortissimo, mettendo sotto una Juve rimasta con la testa negli spogliatoi. Djordjevic si muoveva su tutto il fronte d'attacco, il giovane uruguayano Castillo faceva girare la testa a Montero e Legrottaglie, Karembeu era padrone della fascia destra. Proprio da un cross del francese

ex Sampdoria nasceva al minuto 11 il vantaggio dei padroni di casa: Legrottaglie saltava fuori tempo, Thuram non rimediava e l'inzucata di Stolidis giustificava un Buffon partito con un attimo di ritardo. Dopo lo svantaggio la Juventus sbandava e in un paio di circostanze rischiava grosso, con un salvataggio decisivo di Legrottaglie su Giovanni. Nel momento più difficile, però, la squadra di Lippi aveva la fortuna di trovare il pareggio su punizione: la sventola di Nedved piegava le mani a Katergiannakis e rimetteva in corsa i campioni d'Italia.

Il gol subito spegneva l'ardore dei greci solo per qualche istante, Pantos metteva paura alla difesa bianconera e ci voleva un grande recupero di Montero per evitare guai a Buffon. L'unico segnale di vita, per una Juve

che aveva pochissimo da Davids e Appiah, era un gol annullato (giustamente) a Trezeguet per fuorigioco. Dopo l'intervallo riprendeva l'assalto dei greci e al 3' succedeva di tutto, con Djordjevic che centrava il palo su punizione e sul susseguente trabambusto in area ci voleva il piedone di Buffon per salvare la porta bianconera. Vedendo Trezeguet e Di Vaio corpi estranei rispetto al resto della squadra, Lippi sostituiva l'ex parmense col più mobile Miccoli, Protassov rispondeva togliendo Mavrogenidis e il fantasma di Giovanni per mettere Georgiadis e Gonias. Col passare dei minuti l'Olympiakos perdeva di incisività, la Juve cominciava a farsi più pericolosa e dopo la traversa centrata da Miccoli con una palombella maradoniana, Pavel Nedved indovinava la saetta vincente.

INTER-DINAMO KIEV 2-1 Il centravanti realizza all'89' il gol decisivo. Nerazzurri a punteggio pieno

## Risolve Vieri, qualificazione vicina

Marzio Cencioni

**MILANO** Vieri torna e l'Inter batte all'ultimo minuto la Dinamo Kiev involandosi al comando del gruppo B. Ora i nerazzurri sono a quota 6 davanti alla Dinamo ferma a 3 e alla coppia Lokomotiv-Arsenal a quota 1. È un'Inter a punteggio pieno ma non spumeggiante. Per più di un'ora la squadra di Cuper balzetta calcio di fronte ad una Dinamo Kiev ordinata e poco più. Il risultato è di 1-1, vantaggio nerazzurro con Adani al 23' (sugli sviluppi di un calcio di punizione battuto da Kily Gonzales, sporcato da Cannavaro) e pareggio dei campioni ucraini undici minuti più tardi (cross di Ghioane, Toldo manca la trattenuta e Fedo-

rov mette in rete facile).

Quando Vieri (inserito all'ultimo momento nella lista dei disponibili) comincia il riscaldamento, San Siro s'infiamma. Christian torna dopo 20 giorni, l'ultima apparizione a Belgrado con la maglia dell'Italia. Forse ancora non è al 100% ma il tecnico argentino non ha più scelta: l'Inter è appannata e ha bisogno di una scossa. La Dinamo ha in mano il pallino in mano e si presenta spesso dalle parti di Toldo senza incontrare ostacoli. Dopo una punizione bassa di Cruz neutralizzata da Shovkovsky, nella fase iniziale della ripresa si mette in evidenza il reparto offensivo della Dinamo. Al 60' è Shatskikh a sfiorare il gol con una girata di testa su cross dalla sinistra mentre al 62' Toldo si vede battuto di fronte al

l'avanzata di Leko, ma l'esterno sinistro di Mykhaylychenko conclude di poco a lato. Al 78' Khatskevich, appena entrato al posto di Dmytrulin, non schiaccia il pallone e di testa manda sopra la traversa un pallone partito dalla bandierina.

L'Inter soffre ma c'è Vieri. E la Dinamo lo teme. Da una sua punizione calciata con forza (e deviata dalla barriera) la palla giunge a Kallon (sventrato a Cruz) che in scivolata non gira sotto porta. La Dinamo riprende la regia del match e all'80' Toldo deve ringraziare il mancato controllo di Shatskikh che si apprestava al tiro. All'89' non sbaglia invece Vieri che gira in rete una punizione di Kily Gonzales. La Dinamo ha anche l'occasione per il pareggio ma Melashenko calcia fuori.